



HAL
open science

IL RUOLO DELLE DONNE NELL'ISLAM TRA SPAZIO PUBBLICO E SPAZIO PRIVATO

Rachele Borghi

► **To cite this version:**

Rachele Borghi. IL RUOLO DELLE DONNE NELL'ISLAM TRA SPAZIO PUBBLICO E SPAZIO PRIVATO. Asia centrale islamica tra geopolitica e geostoria, Università Cattolica di Milano, May 2002, Milan, Italy. hal-01482963

HAL Id: hal-01482963

<https://hal.science/hal-01482963>

Submitted on 4 Mar 2017

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Borghi, R. (2003). Il ruolo della donna nell'Islam tra spazio pubblico e spazio privato. In *Asia centrale islamica tra geopolitica e geostoria*, Università Cattolica di Milano, 17 maggio 2002

IL RUOLO DELLA DONNA NELL'ISLAM TRA SPAZIO PUBBLICO E SPAZIO PRIVATO

Rachele Borghi

Università di Venezia

Affrontare oggi il tema del ruolo della donna nella società musulmana, specialmente dopo l'11 settembre e la guerra in Afghanistan, è diventato una questione molto delicata, che si presta particolarmente a generalizzazioni e conclusioni che non tengano conto della complessità della realtà. Il mondo musulmano infatti è molto vasto e ingloba in sé molti paesi e, di conseguenza, molte società che si differenziano in maniera significativa le une dalle altre. Bisogna quindi fare molta attenzione a non confondere i precetti dettati dal Corano con le interpretazioni che le varie società, guidate sempre da uomini, ne hanno dato nel corso del tempo e l'uso strumentale che di esso ne hanno fatto. E' difficile, infatti, stabilire quanto delle evoluzioni del rapporto tra maschio e femmina sia da attribuire al Corano, quanto invece dipenda da interpretazioni successive alla parola di Dio e quanto ancora da concrete pratiche sociali.

Non bisogna poi dimenticare come la società occidentale, tramite i racconti di viaggio prima, le relazioni dei comandanti delle colonie poi e i mass media oggi, ha volto lo sguardo verso le donne musulmane e in particolare arabe, applicando certi parametri e modelli estranei a quei contesti. Mi riferisco in particolar modo alla questione del velo, elemento che ha avuto un grosso impatto soprattutto sulle donne occidentali per il suo valore nella definizione dell'identità. Secondo quanto spiega Vercellin (1996), del velo come viene oggi inteso in occidente non c'è alcuna traccia esplicita nel Corano. Il termine *hijab*, tradotto con velo, viene impiegato nel senso di tenda, cortina dietro alla quale, ad esempio, può avvenire persino la Rivelazione. Il Corano (24/31 e 33/59) parla

di indumenti femminili che sembrano avere più che altro un carattere di tutela del comune senso del pudore: “E di alle credenti che abbassino gli sguardi e custodiscano le loro vergogne e non mostrino troppo le loro parti belle altro che ai loro mariti o ai loro padri [...] e non battano assieme i piedi sì da mostrare le loro bellezze nascoste”. E ancora “O Profeta! Di alle tue spose e alle tue figlie e alle donne dei credenti che si ricoprano dei loro mantelli [jalabib]; questo sarà più atto a distinguerle dalle altre e a che non vengano offese”¹. Jilbab, jallabiya potrebbe rivelarsi un predecessore dell’attuale ‘velo islamico’ anche se non è affatto sicuro che nascondesse il viso (Vercellin 1996). Ciò che invece è sicuro è il fatto che esso rappresentasse un segno di distinzione per gli appartenenti alla nuova comunità islamica. Secondo alcuni commentatori si tratta di un diritto alla decenza conferito alla donna dall’Islam, perché non venga intaccata la sua dignità. Ad ogni modo, la questione del velo presso gli occidentali ha portato spesso a sollevare critiche ma soprattutto ad alimentare un certo immaginario che ha costruito figure femminili molto spesso lontane dalla quotidianità vissuta dalla maggior parte di queste donne.

Questo immaginario ha preso come sfondo alcuni luoghi considerati assoluto appannaggio della donna come l’harem o l’hammam, spazi completamente estranei alla cultura occidentale sui quali, di conseguenza, si sono concentrate le fantasie della società europea². La parola *harem*, ad esempio, evoca alla mente immagini di donne in atteggiamenti lascivi, in continua attesa di qualcosa o di qualcuno, un voluttuoso paese delle meraviglie intriso di sesso sfrenato, entro cui le donne, vulnerabilmente nude, erano felici di essere rinchiusi (Mernissi 2000, p.17). In realtà, la parola *harem* deriva dall’arabo *haram* nell’accezione di sacro (proibito, interdetto, inaccessibile). Con *harim* si intende un luogo separato, perciò tagliato fuori dallo spazio profano. La sfera semantica di riferimento è quella del ‘sacro’ islamico, che è un territorio, un tempo, un cibo incontaminato, inviolabile, inaccessibile. L’harem quindi identifica quello spazio dell’abitazione riservato alle donne, alla vita privata della famiglia contrapposta a quella pubblica (Vercellin 1996).

¹ Si veda il Corano nella traduzione italiana di Bausani.

² Si veda il libro di Fatima Mernissi *L’Harem e l’Occidente* (2001).

Nella società musulmana i luoghi hanno un'importanza determinante perché il gioco dei ruoli è fortemente regolamentato dalla netta divisione tra spazio pubblico e spazio privato. La divisione spaziale, infatti, concretizza il modo in cui la società concepisce il rapporto uomo/donna³, collocando l'uomo come 'situazione sociale' alla ricerca del piacere e la donna come fonte di piacere continuamente sfruttabile (Gaudio e Pelletier 1980). Questa visione naturalizza l'idea che lo spazio pubblico sia predominio degli uomini e ad essi consacrato, mentre lo spazio privato sia appannaggio delle donne e, secondo il discorso islamista, l'unico posto 'giusto' per la donna. Alcuni hadith⁴ e versetti del Corano sono stati interpretati per avvallare questa tesi, partendo dall'idea che all'interno della divisione dei ruoli imposta dalla religione musulmana, la donna abbia il dovere di gestire bene la casa, di preservare i segreti della vita coniugale e di provvedere all'educazione dei bambini da tutti i punti di vista (corporale, intellettuale, spirituale). Scrive Fatima Nassef, nell'adattamento francese della sua opera *Diritti e Doveri della donna nell'Islam*: "E' da considerarsi preferibile per una donna amministrare la casa e gestirne le questioni in tutta serenità e di buon grado, indipendentemente dal fatto che suo marito sia povero o ricco" (1999, p.187). Riporta poi le parole del Profeta Muhammed: "La donna è il pastore del focolare ed è responsabile del suo gregge" (p.174).

Secondo Fatna Ait Sabbah (1986), la separazione dei sessi e la chiusura della donna all'interno del focolare avrebbe come scopo quello di evitare la *zina*, l'adulterio. Se tutte le società monoteiste hanno condannato l'atto sessuale al di fuori del matrimonio, solo l'Islam ha risolto questa questione tramite una gestione rigorosa dello spazio. Ha scelto quale metodo di controllo sociale una sorta di 'territorializzazione' della sessualità, portandola ad un punto estremo: separazione dei sessi, immobilizzazione della donna in spazi interni, velo nel momento in cui debba uscire all'esterno. Secondo il modello di società ideale, le donne non possono esistere se non in seno alla famiglia. Esse sono per definizione consumatrici e non produttrici, mentre i mariti sono obbligati a provvedere al loro sostentamento, indipendentemente dalla situazione finanziaria della propria

³ Sull'argomento si veda Duncan 1996.

moglie prima del matrimonio. L'uomo, quindi, è a capo della famiglia ed ha autorità sulla donna⁵. Secondo il Corano (4/34), però, l'obbedienza alla quale è soggetta la moglie nei confronti del marito deve provenire dalla volontà, dalla predisposizione e dall'amore e non deve essere dettata dalla forza. L'obbligo all'obbedienza, di conseguenza, viene interpretato non come sottomissione ma come caratteristica, insieme alla fedeltà, della donna virtuosa. Il Corano (2/228), inoltre, sancisce una condizione di uguaglianza tra uomo e donna nella quale quest'ultima è in diritto di esigere dal marito tutto ciò che lui esige da lei (fedeltà, rispetto, lealtà). L'affermazione secondo cui all'interno della coppia ci sia una predominanza dell'uomo⁶ nei confronti della donna, insieme al versetto (2/228) nel quale si legge "Esse agiscano con i mariti come i mariti agiscono con loro, con gentilezza; tuttavia gli uomini sono un gradino più in alto", sarebbe da riferirsi esclusivamente all'autorità che l'uomo ha in seno alla propria famiglia. In caso contrario ci sarebbe un'inaccettabile contraddizione (Naseef 1999). Nella coppia quindi esistono diritti e doveri da parte di entrambe le parti, soprattutto in virtù del fatto che il matrimonio non è considerato un sacramento ma un atto giuridico. All'interno dell'unione lecita rappresentata dal matrimonio⁷, la moglie deve soddisfare i bisogni del marito, rispondendo ai suoi inviti di buon grado, in quanto non le è permesso rifiutarne la avance (Naseef 1999). Allo stesso modo, però, essa ha il diritto di veder soddisfatte le proprie esigenze sessuali in virtù del principio di uguaglianza⁸. Un hadith inoltre dice: "Chi soddisfa i propri appetiti in modo illecito non si carica forse di un peccato? Allo stesso modo chi li soddisfa in maniera lecita ottiene una retribuzione". Il Corano dedica una quantità ridondante di passi che trattano il matrimonio e le relazioni sessuali, al contrario esiste un unico versetto che autorizza la poligamia, un'altra caratteristica della società musulmana che ha tanto affascinato e incuriosito gli occidentali. "Se temete di non essere equi con gli orfani, sposate allora di fra le donne che vi

⁴ Detti del Profeta.

⁵ Si veda Corano 4/34.

⁶ Si veda Corano 4/34.

⁷ Per indicare il matrimonio in arabo viene adoperato il termine *nikah* (accoppiamento, coito) oppure *zawaj* (accoppiare).

⁸ L'uomo e la donna sono considerati uguali davanti a Dio perché hanno un'origine comune e sono stati creati dalla stessa essenza.

piacciono due, tre o quattro, e se temete di non essere giusti con loro, una sola, o le ancelle in vostro possesso; questo sarà più atto a non farvi deviare” (Corano 4/3). Alla luce di ciò, alcuni riformisti sostengono che in realtà questo versetto non autorizzi veramente la poligamia data l'impossibilità umana di equità assoluta.

Nell'Islam esiste una forte opposizione tra privato e pubblico, dentro e fuori, interno ed esterno, che è gestita all'interno di uno spazio sociale al punto da diventare portatrice di significato, in quanto veicola delle rappresentazioni che rimandano all'organizzazione sociale e culturale in generale. “L'atto culturale per eccellenza è quello che consiste nel tracciare quella linea che dà vita ad uno spazio separato e delimitato⁹”. Secondo Aicha Belarbi (1994, p.75), lo spazio interno è stato sempre percepito e descritto come uno spazio di esclusione e di chiusura delle donne, in rapporto allo spazio esterno, considerato all'insegna dell'apertura e della realizzazione degli uomini. Il primo tipo di spazio, quindi, raggruppa quelle persone senza potere, le donne e i bambini, sottomesse al potere del secondo spazio, formato da uomini che stabiliscono le leggi, dirigono gli affari della nazione, ne gestiscono l'economia e comandano l'economia domestica.

Non bisogna però dimenticare che, ad ogni modo, questo quadro teorico di riferimento rimane molto descrittivo e limitatamente utile per tenere in considerazione tutte le variazioni che si possono osservare nella condizione delle donne nel complesso del mondo arabo (Belarbi 1994, p.77).

BIBLIOGRAFIA

Ait sabbah F. (1986) : *La Femme dans l'incoscient musulman*. Albin Michel, Paris.

Belarbi A. (1994) : Réflexions préliminaires sur une approche féministe. De la dichotomie espace public/espace privé. In : Bourqia R. (eds): *Etudes Féminines. Notes méthodologiques*. Publications de la faculté des Lettres et des Sciences Humaines, Rabat.

Duncan, N. (1996). Renegotiating gender and sexuality in public and private spaces,. In *Body Space: Destabilising Geographies of Gender and Sexuality*. (N. Duncan, ed.) London: Routledge.

Gaudio A. – Pelletier R. (1980): *Femmes d'Islam*. Denoel/Gonthier, Paris.

Mernissi, F. (2000). *L'Harem e l'Occidente*. Firenze: Giunti.

Naseef, F. (1999). *Droits et Devoirs de la Femme en Islam*. Lione : Tawhid.

Vercellin, G. (1996). *Istituzioni del mondo musulmano*. Torino: Einaudi.

BIBLIOGRAFIA GENERALE

Ahmed, L. (1995). *Oltre il velo. La donna nell'Islam da Maometto agli ayatollah*. Scandicci (Fi): la Nuova Italia Editrice.

Bourqia, R., M. Charrad e N. Gallagher, cura (2000). *Femmes, culture et société au Maghreb. Culture, femmes et famille*. Vol. I. Casablanca : Afrique Orient.

Bourqia, R., M. Charrad e N. Gallagher, cura (2000). *Femmes, culture et société au Maghreb. Femmes, Pouvoir politique et Développement*. Vol. II. Casablanca : Afrique Orient.

Che bel, M. (2000). *La cultura dell'harem*. Torino: Bollati Boringhieri.

Djebar, A. (1980). *Donne d'Algeri nei loro appartamenti*. Firenze : Giunti.

Djebar, A. (1999). *Ombra sultana*. Milano : Baldini e Castoldi.

Heller, E. (1996). *Dietro il velo : amore e sessualità nella cultura araba*. Bari : Laterza.

La femme indevoilable : entre le voile divin et le voile humain. In *Horizons Maghrebins*, 25/26.

Mernissi, F. (1991). *Le monde n'est pas un harem*. Parigi : Albin Michel.

Mernissi, F. (1992). *Le sultane dimenticate. Donne capi di Stato nell'Islam*. Genova: Marietti.

⁹ P. Bourdieu; cit. in Belarbi 1994.

Mernissi, F. (1993). *Chahrazad non è marocchina*. Torino: Sonda.

Mernissi, F. (1996). *La terrazza proibita*. Firenze: Giunti.

Mernissi, F. (1997). *Donne del Profeta: la condizione femminile nell'Islam*. Genova: ECIG.

Schimmel, A. (1998). *La mia anima è una donna: il femminile nell'Islam*. Genova: ECIG.

Vercellin, G. (2000). *Tra veli e turbanti*. Venezia: Marsilio.

<http://www.usc.edu/dept/MSA/humanrelations/womeninislam/>

http://www.qucis.queensu.ca/home/fevens/women_art.html

<http://www.unn.ac.uk/societies/islamic/about/women>

<http://www.kuwait.net/~rws/wi-toc.htm>

[Women's Issues in Third World Countries--Discussion on Hijab](#)